

LE CINQUE CHIAVI

La prima chiave é quella della veritá. Non posso scoprire chi sono se non cammino dietro a Colui che é la veritá. É vero che io posso anche utilizzare un rapporto terapeutico perché attraverso il rapporto con una psicoterapia, io posso maggiormente conoscere me stesso. Tuttavia il rapporto terapeutico non potrà mai rivelarmi la mia vera e profonda identitá perché io questa identitá la trovaró solo camminando con Gesù verso il Padre.

Quindi é interessante, é importante utilizzare anche tutte quelle che sono le scienze umane, quindi anche le varie terapie, lá dove ho bisogno di conoscermi meglio, di conoscermi di piú. Ma sapendo bene che esse non potranno mai farmi accedere al mio essere, alla mia identitá spirituale. Rimarró sempre dentro a una realtá spicofisica, che se mi puó andar bene, perché lá dove ci sono dei blocchi é necessario affrontarla, tuttavia essa non potrà dire nulla circa quella che é una realtá spirituale.

Non dobbiamo mai dire, per esempio, é difficile, non sono capace, perché **questo cammino passa attraverso la consapevolezza che nulla é impossibile a Dio.** Nulla é impossibile a Dio. Perché una ottima base sulla quale tutti quanti dovremmo assestarci in un primo momento é proprio questo: **la consapevolezza di non farcela da soli.**

È ottimo dire: io non ce la faccio da solo, con le mie foze. Ma c'è un'altra consapevolezza accanto: **nulla é impossibile a Dio!** Quindi mentre prendo coscienza del non posso io, so tutto é possibile a Dio. E questo é importante. Dio puó tutto dentro di me, nel tempo, a patto che io riconosca che sono io stesso che non ho permesso a Dio di entrare dove io in veritá non lo volevo.

Dio puó fare tutto in quelle parti mancanti e vuote, ma **devo riconoscere questo vuoto.** Come faccio a sapere dov'è questo vuoto, come faccio a riconoscerlo? Tutte le compensazioni e le angosce che io sperimento, dicono chiaramente che ci sono in me dei vuoti e mi dicono anche dove Dio non é entrato. Quindi é **fondamentale fare la veritá sulle parti della nostra esistenza che teniamo ancora per noi** e dentro la quale non facciamo entrare Dio. L'abbiamo detto che Dio non entra con la forza in queste aree, Lui bussa, ma rispetta la nostra libertá. **La chiave della veritá**

perció é molto, molto imporante perché ci fa comprendere dove noi diciamo: **non voglio!** Perché come abbiamo detto, il nostro non posso, molto spesso vela un'altra realtà purtroppo grave che é quella del non voglio!

Una seconda chiave, **la seconda chiave nella quale entriamo é quella della fiducia.** Racconto questo episodio. Mi trovavo nella Parrocchia di Nostra Signora Aparecida. Tutta la parrocchia era circondata da favelas e da abitazioni non tanto alte, costruite alla meglio con tubature dell'acqua che confluivano lungo le strade, e con una illuminazione precaria e per la maggior parte fatta con fili elettrici uniti tra di loro. Un giorno una casa cominció a prendere fuoco. E il piccolo Giovanni, unico figlio, si rifugió nella sua stanza appena si accorse dell'incendio. Quando arrivarono i pompieri assieme ai suoi genitori la casa era in fiamme e le scale erano inaccessibili, inoltre il camion dei pompieri non aveva la scala elevatrice ma solo le pompe dell'acqua. La casa minacciava di crollare e Giovanni stava davanti alla finestra della sua stanzetta, atterrito. Il fumo non gli permetteva di vedere nulla, mentre il papá, sotto di lui, lo riusciva a intravedere. Il papá allora cominció a chiamarlo: Giovanni, Giovanni. Il bambino lo sentí e prí la finestra. ***“Tu non mi vedi”***, gli diceva il papá, ***“tu non mi vedi, ma io sí”***. ***“Sono proprio sotto di te, salta. Ci sono dei materassi per terra e ci sono io pronto a prenderti nelle mie braccia”***. Il bambino di cinque anni, dopo un momento di esitazione per la paura, solo ascoltando la voce del padre, ebbe il coraggio di saltare e si salvó.

É ciò che dovremmo fare noi. Il Signore ci dice: salta. **Tu non mi vedi, ma io ti vedo, salta.** Quando noi a volte diciamo voglio, allora é come se io facessi questo salto nel mio vuoto interiore, dove abbiamo paura che non ci sia nessuno a prenderci. Dove abbiamo paura, entrando, che nessuno ci potrà salvare. Mentre invece é proprio lí che Dio mi chiede di volere. Perché é proprio lí che mi aspetta. E Giovanni in questo ha avuto fiducia. **Questa seconda chiave della fiducia** ci dice che é quella fiducia che gli ha permesso di saltare.

Quando parliamo di fiducia noi usiamo questo termine con una accezione un po' vaga. **Non parliamo di avere fiducia ma di volerci fidarci di qualcuno.** Perché io, lá dove ho ricevuto e ho avuto delle mancanze d'amore, non posso piú avere fiducia. É normale! La mia esperienza mi dice di non avere piú fiducia. Non ce l'ho, cosa mi rimane solo? Mi rimane

la volontà di fidarmi nuovamente di qualcuno, cioè di porre degli atti di fiducia. La base della fiducia, ormai é sbriciolata, io non ce l'ho piú.

Mi posso solo fidarmi, facendo e ponendo un atto di fede. Non pensando: devo trovare fiducia. Non la troveró, perché **le basi umane della fiducia non ci sono piú**, mi sono venute a mancare **perché sono stato tradito**. Quindi non ci sono delle basi umane. Allora mi si chiede di fidarmi di qualcuno. Anche se queste basi umane sono sbricciolate e non ce l'ho, io posso accogliere in modo soprannaturale, cioè **con un atto della mia volontà il dono della fede**. Io posso prendere e credere che quello che é impossibile all'uomo é possibile a Dio. **Io posso porre un atto di fiducia in Lui**, non perché io la sento, ma perché é un atto di fede. Sentire fiducia non lo posso piú. Se io aspetto di sentire fiducia non ci sará mai, perché le basi della fiducia, le basi umane sono state sgretolate e sbricciolate da tutte le ferite che ho ricevuto. Ferite che mi hanno fatto richiudere sempre di piú, che non mi hanno permesso di avere fiducia. Quindi qua mi si chiede fidati di qualcuno con un atto di fede. Puoi ancora porre degli atti di fede. Non pensare di sentire la fiducia. **Quindi non é sentire ma é un atto di fede**. Faccio un atto di fede in Colui che mi dice: tutto é possibile a me! Lui me lo dice e io pongo un atto di fede in Lui!

L'uomo può ancora ferirti, Io no. Lui mi dice questo. Allora io pongo un atto di fiducia in Colui che mi dice questo. Quindi voi capite che qui si va oltre la fiducia umana, psicologica. Perché Dio mi chiede di fidarmi di Lui senza le basi umane della fiducia. Deve volere e credere che Egli sia in tutte quelle situazioni del passato dove io ho perso questa fiducia. Devo credere che io non sono piú solo in queste situazioni. **Dobbiamo allora realizzare che é fidandoni di Lui che io posso incominciare a ricostituire il mio rapporto filiale**.

Allora sará lo Spirito Santo che incomincerá a lavorare in questo abisso dove io ho detto no, no, io non voglio piú essere tuo figlio! Perché l'abbiamo visto che il bambino piccolo quando é ferito dalla relazione con il padre e la madre, pone questi atti di sopravvivenza che sono delle reazioni e si costruisce tutto un suo sistema difensivo. E il suo sistema difensivo é per dire: io non posso avere fiducia. Posso avere fiducia solo in me, solo in me. Io mi difendo bene e quindi sono io. **Il bambino é stato tradito nella sua fiducia e allora si difende**, cercherà di farcela da solo. Me la faccio e me la sbrigo da solo. E questo fa si che intervenga un punto di orgoglio, cioè vale a dire, io faró da solo. **Saró io il**

mio salvatore. Saró io con tutte quelle che saranno le mie strategie, con tutto quello che io potró trovare e che mi aiuteranno a sbrogliarmela da solo. Perché? Perché la fiducia non la mette piú.

Allora lui diventerá la sorgente della vita. Faró quello che voglio. **Molti di noi ci riconosciamo in questo atteggiamento.** A volte questi meccanismi funzionano, per un certo tempo funzionano bene, ci proteggono. Io mi sento abbastanza protetto, quindi non ho bisogno di nessuno, questi meccanismi sono stati fatti per una protezione e fanno quello che possono, mi proteggono ed é vero.

Allora che cosa succede. Succede che si puó e si diventa adulti, però, **con delle grandissime difficoltà di relazione, con delle chiusure enormi, con relazioni difficili** e quasi impossibili con lo sposo, la sposa, con i figli con se stessi, con il superiore, con l'autorità costituita. Cominciamo a vedere che ci sono dentro di noi delle cose che non ci piacciono. E man mano che cerchiamo il Signore scopriamo che c'è qualcosa di incompatibile: siamo come bloccati a livello spirituale.

Le scelte che abbiamo fatto per sopravvivere, oggi sono in contraddizione con la proposta che Dio ci fa. È per questo che molti dopo una conversione dicono: ma come, prima le cose andavano benino, e adesso, non capisco, tutto sta crollando? Tutto va peggio di prima. **Dal momento che ho cominciato ad accettare e accogliere il Signore nella mia vita, tutto sembra andare storto.** Prima andava bene. Perché? Perché stanno lentamente cadendo le cittadelle fortificate. Basta, **adesso sono Io la tua cittadella fortificata,** io sono colui che ti ripara. Siccome vengono via queste pietruzze che mi hanno difeso, io allora comincio a dire: oh! Perbacco tutto va storto. Tutto andava bene prima.

Nel momento in cui lasciamo entrare il Signore ci accorgiamo che molte difese, che sono servite per difenderci e per farci sopravvivere, **adesso sono incompatibili con le proposte che il Signore ci fa.** Perché il Signore ci propone qualche cosa di diverso da quel tipo di difesa che é molto egocentrica e che chiude la possibilità di ricevere l'amore e di donarlo, non mi fa piú essere ciò che sono, una creature capace di ricevere l'amore e di donarlo. Mi accorgo che in effetti non so ricevere l'amore. Perché? **Perché io giudico sempre.** Mi pare di non ricevere mai amore, nessuno me lo dà, **o non me lo danno come io vorrei.** Nello stesso tempo io dico: dono, dono, dono, dicendo poi di non averlo mai ricevuto da

nessuno. A questo punto non so bene come lo dono se non l'ho mai ricevuto da nessuno. Lo dono a modo mio (la maggior parte delle volte sbagliando) e mi sento ferito per il fatto che l'altro al quale io dono (la mia fantasia d'amore) neppure se ne accorge di questo mio dono d'amore. Ci sono delle reazioni che entrano in un impatto.

Quindi il Signore ci invita proprio a passare a questo piano spirituale. Già San Paolo ce l'aveva detto che prima appare l'uomo psicologico, poi l'uomo spirituale. ***“Se il chicco di grano caduto a terra non muore, non porta frutto”***, rimane solo, dice Gesù.

Potremmo allora quasi dire: **se il mio punto d'orgoglio che ha fatto sì che io prendessi in mano la mia esistenza (farò tutto da solo, io) non cambia, non muore, la mia vita spirituale rimarrà ferma, statica.** Solo morendo a questo orgoglio in me, a questa sicurezza, che io riuscirò ad essere il salvatore di me stesso, allora solo morendo a questo punto d'orgoglio, che mi difende, **posso scoprire una relazione nuova con gli altri con me stesso e con Dio.** E **scoprirò che le mie relazioni cambieranno se io divento figlio.** Ma proprio nel fidarmi di qualcuno si presenta la necessità della sofferenza, cioè appare la sofferenza. Perché più io entro in questa fiducia in qualcuno, più io devo rinunciare alle mie prese protettive e più io entrerò nell'angoscia. **E questa è la terza chiave: la sofferenza!**

OK! D'accordo, sei tu che mi hai detto questo, ma, perbacco, io avevo queste protezioni. Io entro nell'angoscia. Che cosa succederà? Se io le lascio queste protezioni cosa succederà di me? Cosa avverrà? Come mi potrò muovere? **Più mi apro, più entro nella possibilità angosciante di essere ferito di nuovo.** Io queste protezioni le ho messe perché ero stato ferito. Tu mi dici, togliele, lasciale, abbandonati, ma scusa, e se poi torno ad essere ferito di nuovo? Che cosa avverrà? Quindi **io entro nell'angoscia.** Perché? **Perché io più mi fido e più amo. Ma più amo e più finirò per soffrire.**

Perché? Perché più amo, più mi fido, più entro nell'amore per te, più mi fido di te, e più entro nell'angoscia, **più entro nella possibilità di essere ferito.** Quindi anticipatamente io ho, potremmo dire, un'ansia e un'angoscia anticipatoria, che mi prende, Faccio o non faccio? Voglio o non voglio? Decido o non decido? Che cosa devo decidere? Perché abbiamo visto, che **la prima chiave mi fa fare verità, la seconda chiave mi dice**

che la verità mi apre alla fiducia, la terza chiave però, mi dice che la fiducia mi apre alla possibilità di soffrire. Noi ci difendiamo da queste sofferenze, facendo che cosa? **Aggredendo!** Ma se accettiamo la verità e se accettiamo di entrare nella fiducia e nell'abbandono filiale, non siamo più soli.

La grande parola di Gesù per me che soffro è: **Resta con me e fa come me!** Non mi dice: **io ti porto via la sofferenza**, grande menzogna nella quale caschiamo tutti. **Non ci dice che ci porta via la sofferenza, ci dice che Lui attraverserà con me la sofferenza e mi insegnerà come attraversarla**, perché Gesù quando è venuto su questa terra e ha sofferto, non ha scritto nessun libro e nessun testo teologico sulla sofferenza. Non ha detto né che cos'era, né da dove comincia, non ha detto niente di questo: **L'ha vissuta! L'ha portata. La sofferenza non si teorizza, si vive.**

Gesù dice: **questa è una realtà che tu dovrai passare, perché più ami e più sarai chiamato a questa offerta e a questa sofferenza**, lo so, è angosciante per te amare senza avere garanzie dall'altra parte, senza avere la garanzia che il tuo amore sarà accolto, che non sai se sarai ferito ancora. Gesù però dice, **sappi che dentro questa angoscia, dentro a questa sofferenza io sono con te, perché io l'ho già attraversata, e ti posso dire dove va a finire, nella risurrezione, va a finire nella luce.**

Allora potremmo dire: ma guarda Signore, non è anche il tunnel che passa il bambino per nascere alla vita? Pensate questo bimbo nel grembo materno, Dio organicamente fa lo stesso. Questo bambino passa un tunnel di buio completo, è morte, dove viene espulso e deve passare questo tunnel, dove non c'è la vita, dove tutte le funzioni sembrano quasi fermarsi, arrestarsi, **per fare poi questo grido della vita che viene, che esce.** Strano, sembra quasi la stessa cosa per risorgere. Passi questo tunnel, ma è un tunnel che serve per entrare nella vita. Se il bambino non vuole passare il tunnel, non vuole uscire, rimarrà lì, morirà lui e la madre. C'è necessità di questo. **Separati allora e passalo, passalo con Me**, perché io ti ho fatto vedere dove sfocia. Non ci siamo fermati lì.

Se io voglio, dovrò tenere sempre conto che più amo, più soffro. Lo sappiamo, noi diciamo sempre che **sono state le sofferenze di Gesù che ci hanno guarito.** Accorciamo il linguaggio perché non è una sofferenza che può guarire. Ma è l'amore che Gesù ha avuto per me e che si è mostrato attraverso la sofferenza che ha patito per me, che mi ha guarito. Ma poiché

é lungo tutto il discorso io dico, dalle sue sofferenze sono stato guarito. **In realtà é dall'amore che transpare attraverso ciò che io ho sofferto, ciò che lui mi ha offerto.** Lui ha offerto se stesso, ha sofferto per me **per amore.** Ed é l'amore che guarisce, é l'amore. Per questo lui me lo dice: piú tu ami e piú entrerai in questa sofferenza, perché? **Perché sempre di piú dovrai rinunciare ai tuoi egoismi, ai tuoi egocentrismi, a te, per l'altro, per entrare in questa donazione, in questa offerta.** Allora offrirai all'altro magari ciò che veramente tu ci tieni di piú. Dai a me ciò che é la tua difesa, la tua stampella dalla a me, io sto con te, in questa sofferenza sto con te, **non la toglieró ma sto con te.**

Se voglio evitare di soffrire devo chiudermi all'amore, diventeró allora insensibile, il mio mondo affettivo é come se fosse anestetizzato. É lo Spirito Santo che ci da la forza e la volontà di amare, noi glielo dobbiamo chiedere e **chiederlo significa entrare nella quarta chiave che é quello di fare memoria, ricordare, fare anamnesi!**

Gesú ci ha detto **fate questo in memoria di me.** Allora in ogni celebrazione eucaristica, noi facciamo memoria di un martirio scandaloso, di un uomo innocente, morto sulla croce, noi facciamo memoria di questo. Si o no? Si! Eppure, ditemi, per caso siamo tristi durante quel momento, oppure il nostro cuore é dilatato? É dilatato il nostro cuore! In quel momento facciamo memoria di qualcuno che é morto in modo cruento nella maniera che sappiamo, eppure il nostro cuore é dilatato dalla gioia. **Perché la sorgente della nostra gioia é che quest'uomo si é fatto uccidere per me,** é questo che mi riempie il cuore di gioia, perché questo uomo si é fatto uccidere per me.

Allora fare memoria significa anche ricordarmi di tutti gli avvenimenti del passato che mi hanno ferito nel profondo, che io voglio evitare di guardare, invece io nella preghiera, li devo portare dinanzi a Dio questi ricordi, perché davanti a lui tutto cambia. Se é morto per me, **tutte queste ferite perché me le tengo per me?** Le porto davanti a Lui. Fare memoria significa: Signore dammi la memoria di tutte le ferite perché io te le posso dare una a una, affinché tu possa entrare dentro ciascuna. **Allora ciò che non aveva senso, acquista senso, ciò che chiedeva giustizia e riparazione, si trasforma.** Perché vedete, noi siamo sempre lá a chiedere giustizia e riparazione sulle nostre ferite. Vale a dire: sono stato ferito, mi é mancato l'amore e io lo rivendico, questo debito mi deve essere pagato, perché voi tutti siete in debito: genitori, fratelli, sorelle cugini, tutti gli equivalenti,

tutti quanti siete in debito con me. Io ho un buco di amore? Mi deve essere riempito e io l'ho rivendico. **Questa é la giustizia: devo avere ciò che non ho avuto.** Allora nella misura in cui la porto in colui che tutto ha dato e mi ha riempito; tutto prende un senso. Perciò la mia esigenza di giustizia e riparazione é come se si vanificasse perché lui l'ha fatta, Lui ha riparato, lui l'ha pagata, quindi cosa voglio di piú, che cosa cerco? Ma l'avvenimento non é cancellato, il ricordo delle ferite non é cancellato.

Noi diciamo un sacco di volte dimentica, dimentica...Cosa vuol dire dimentica? **L'uomo non può dimenticare, non può, perché la memoria é una facoltà che ontologicamente la portiamo nell'immagine.** Io ho la memoria di Dio che é impressa in me, **una memoria di essere figlio di Dio, una memoria di essere figlio dell'uomo, una memoria di essere figlio di mio padre e di mia madre.** Una memoria che si stanpa su tutte le mie dimensioni: **la dimensione spirituale che mi fa essere figlio di Dio, una dimensione umana che mi fa essere figlio dell'uomo, una dimensione biologica organica che mi fa essere con questo DNA figlio di quel padre e di quella madre.** Non dicevano cosí anche di Gesù? **Figlio di Dio, figlio dell'uomo, figlio di Giuseppe e Maria.**

Allora la memoria io non posso perderla, perché altrimenti divento uno smemorato. Cosa vuol dire? Sappiamo perfettamente che quando abbiamo dei problemi di memoria prendiamo subito degli integratori, andiamo dal dottore, diciamo: oh! Dio sto perdendo la memoria. Allora sappi che perdendo la memoria delle tue ferite tagli via dei vissuti della tua vita, togli parte della conoscenza di te. La tua identità avrà questi vuoti. Per questo dobbiamo chiedere al Signore : **Signore, fammele vedere queste ferite, fammele veramente vedere!** Perché? Perché io possa farti entrare dentro quelle ferite, **perché tu insieme a me e io insieme a te, possiamo entrare in quelle ferite dove tu vuoi portare pace, riconciliazione,** dove tu mi vuoi far vedere che in realtà lí dentro c'è molto da lavorare ancora. Che tutto quello che é stata una ferita in realtà non é stato tutto negativo, ma c'erano delle parti positive che io non ho mai scoperto e che forse, oggi, mi possono aiutare a crescere, a vedere. Quindi la mia memoria deve essere una memoria molto piú acuta.

Che cosa vuol dire, allora, io devo dimenticare le ferite. Vuol dire che **devo dimenticare il modo con cui io le ho memorizzate,** siccome io le memorizzo sempre in negativo e siccome ogni volta che io le ricordo per me sono solo negative, sono solo portatrice di sventure e di morte, facendo

invece entrare il Signore in queste ferite mi accorderó di guardarle in modo nuovo, **come occasioni per poter andare verso di lui e diventare sempre piú intimo con lui**, e diventare sempre piú capace di conoscere me e di conoscere l'altro. Quindi le ferite non hanno sempre il risvolto negativo, ma anche positivo. Come ogni cosa del resto.

Ma **per poter avere il risvolto positivo e per trovare un senso a queste ferite, bisogna che ci sia colui che mi aiuta a vivere questa ferita**. Quindi **non la devo cancellarla ma guardarla in modo nuovo**, quindi va affrontata in modo nuovo. È il modo nuovo che fa che quella ferita diventi una parte della mia vita essenziale. Per cui io a volte la ricorderó quella tale ferita come fece San Pietro che non dimenticó mai, mai, e poi mai di avere ferito il cuore di Dio, anzi in tutte le sue catechesi, continuó sempre a dire: io avevo fatto questo, questo e questo. **Lui ricordó perfettamente quelle che erano state le ferite**. Perché? Per poter annunciare come quelle ferite cosí grandi gli avevano portato un tale Salvatore. Ma non ce lo dice la Chiesa stessa? **Beata colpa che ci ha dato un tal Salvatore!**

Allora **fare memoria, significa passare veramente dallo scandalo della morte delle nostre ferite alla risurrezione di Cristo**. L'amore di Dio ha la potenza di trasformare i ricordi. Allora non é possibile che nella mia vita ci sia un episodio in cui Dio non c'era. Io posso non averne coscienza, forse non lo coscientizzeró mai pienamente, però é impossibile che Dio non ci fosse. E lui ci chiama oggi a dire: **rivificala con me, perché tu non sapevi che io ero lá, ma c'ero, c'ero!** Allora reagisci in un modo nuovo, reagisci a quella ferita in un modo nuovo. Che cosa mi chiede allora? **Mi chiede in fondo di entrare in una quinta chiave che é quella della riconciliazione e del perdono**. Mi dice: guarda che lá dove tu sei stato ferito, lá devi metterci l'olio del perdono, della riconciliazione.

Guarire allora queste ferite profonde della memoria, significa **fare Eucaristia**, cioé fare la memoria per guarirle attraverso quella chiave del perdono, della riconciliazione. Lui ci aspetta lí per poter vivere questo rapporto di riconciliazione. E la riconciliazione significa un battesimo, il perdono é un inserimento nel battesimo, perché? Perché nella riconciliazione e nel perdono faccio il duplice movimento. **Rinuncio alle mie pretese, ai debiti, al risarcimento che mi dovete tutti perché non mi avete dato amore, e accetto e accolgo che tu viva, divida un rapporto con me**. Accetto che tu viva, accetto tutto quello che mi puó venire da te, accetto quello che tu mi puoi dare, accetto.

Quindi, in questo cammino, c'è sempre una morte e una resurrezione. E i primissimi perdoni più profondi sono quelli della primissima infanzia. Spesso il Signore ci fa proprio rivivere in preghiera momenti della nascita e anche a volte dei nostri traumi. Perché? Perché dice: guarda dammelo, dallo a me, perché se tu lo lasci visitare da me, io allora ti do un modo nuovo per vivere quello. **Tu li dentro saprai, ricordandolo che Dio ti ha visitato.** È come un pó come il popolo di Israele che camminava e ogni tanto che cosa faceva? Metteva dei cippi, là dove il Signore l'aveva abbandonata, là dove si sentiva cadere nell'abisso, là dove non c'era più il Signore. **Ma che cosa abbiamo fatto, ma ritorniamo indietro, lá almeno si mangiavano le cipolle...** Quando tutto entrava nell'angoscia e nella paura della morte, **lá dove tu hai paura di questa morte,** ecco che il Signore si presentava. E loro che facevano? Mettevano dei cippi. Perciò dare memoria per il popolo di Israele era quello di ricordare tutte le volte che Dio si era presentato, ma ricordando la presenza di Dio, ricordavano anche tutte le volte che loro avevano avuto delle ribellioni. Ricordare il peccato, la paura, il terrore, la ferita, vuol dire pure ricordate che lí dentro Dio ti ha visitato. Quindi il cammino è duplice: c'è la morte e la resurrezione. Io ricordo come ero morto ma ora sono risuscitato. Oggi sono vivente insieme a lui.

Dio mi chiede un perdono molto intimo che facilmente, prima di tutto, sarà con mia madre, perché è la mia mamma che in fondo mi ha fatto separare dal grembo materno che è stato il primo momento in cui io ho sperimentato questa ferita, o di non essere stato accolto così come sono, forse da mia madre o anche da mio padre, forse volevano un maschio ed è nata una femmina o viceversa. Lí è Dio che mi aspetta e mi da come madre anche Maria, per essere amato e accolto come sono. E ai piedi della Croce Dio mi chiederà di perdonare non con la mente ma dal profondo del cuore, ripetendo con Gesù le sue parole: **Perdona loro perché non sanno quello che fanno.** Ed è vero, quante cose noi apriamo, facciamo che feriscono gli altri, ma molto spesso noi non lo sappiamo. Allora il Signore ci dice proprio di chiedere che il perdono avvenga attraverso il figlio dentro di me. Gesù non ha detto: **io li perdono,** come ha detto? Padre viene in me, Padre perdona loro. È come dire, padre viene in me a perdonarli, **entra in me e fai fluire questo perdono perché ogni cosa viene da te, tutto procede da te.** Allora siccome nulla procede da me, neanche il perdono, io dirò Gesù viene in me a perdonare loro, anche se io mi sento ancora arrabbiato, offeso, mi sento ancora un poco angosciato, vieni in me,

perdona loro perché non sanno quello che fanno. Non hanno forse capito cosa facevano, non lo sapevano. Quindi **io mi pongo nel figlio come figlio** e dico al Padre, come Gesù questo perdona loro, perché non sanno quello che fanno. È importante allora chiedere che Gesù venga a perdonare in me. Possiamo allora diventare artefici di pace e figli del padre.

Queste cinque chiavi sono fondamentali per l'identità. Ve le ripeto velocemente:

1. **Chiave della verità** che mi fa conoscere i miei vuoti e le mie mancanze, mi fa sapere dove io non voglio lasciare il Signore entrare.
2. **Chiave della fiducia**, dove io affermo di essere figlio e mi metto nella situazione di aprirmi totalmente al padre.
3. **L'amore nella sofferenza**. Recupero tutte le ferite ricevute sento che nel momento che do fiducia posso espormi di nuovo alla sofferenza.
4. **Fare memoria** di tutti gli eventi e le situazioni di non amore che mi hanno ferito profondamente, fanno sí che io sia ancora chiuso.
5. E di amare in modo da entrare nella quinta chiave che è quella del **perdono e della riconciliazione con Gesù**.